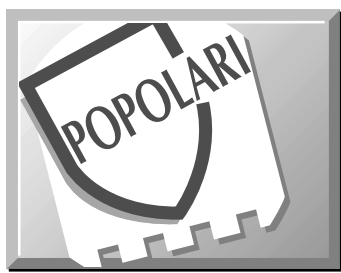


Venerdì 10 gennaio 1997

Politica

l'Unità pagina 5

IL CONGRESSO DEI POPOLARI



Ora è alla prova l'idea Maccanico

Dini: «Governo troppo a sinistra»

C'è o non c'è? «Il centro per noi è una dimensione culturale, non il luogo delle altalene, l'appostamento astuto per i salti di quaglia», premette Bianco al «sì» all'appello nobile di Maccanico per una federazione tra le forze moderate del centrosinistra. È Dini ora a mostrare cautela, definendo «molto probabile» l'ipotesi dell'aggregazione. La vuole tesa a impedire il rischio che l'asse del governo si sposti decisamente a sinistra. Un messaggio all'altro centro?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Eccoci qui, con altri mille delegati, per intraprendere insieme un più spedito cammino e per non voltarci più indietro a lamentare le nostre ferite». Gerardo Bianco si getta alle spalle l'eredità tormentata della Dc, per quel che ormai rappresenta nell'immaginario collettivo: il partito-Stato, il centro onnicomprensivo e onnipotente negli anni della crescita illimitata e, quindi, il luogo di implosione delle degenerazioni del sistema in cui, nel bene e nel male, ha finito per identificarsi.

Il Ppi, oggi, è al di qua del guado dell'alleanza democratica. Un pezzo, non tutta la Dc, e con questo terzo congresso rinuncia razionalmente (emotivamente è un altro discorso) al rimpianto, pur rivendicando l'eredità migliore, quella della tradizione dell'impegno politico dei cattolici, che si richiama alla cultura delle origini prima che al potere del governo. «Una cultura che si muove tra utopia e disincanto», ha però riconosciuto a un certo punto Bianco. Per concludere parafrasando un popolare motivo di Bennato: «Poi la strada la trovi da te, porterà all'isola che c'è». Nel testo della canzone è l'isola «che non c'è». Ed è francamente difficile immaginare il buon Gerry nei panni di Peter Pan che vola verso l'isola verde degli ulivi. Al plurale, comunque. E, semmai, in questa sottile distinzione si riconosce il professore che ha salvato il Ppi dalla «soffrazione» di Rocco Buttiglione e ora prova a riconsegnarlo a chi deve farlo «decollare» per atterrare in qualche modo al centro dell'equilibrio politico nazionale. Non più là dov'era la Dc. Ma neppure in una indistinta area della moderazione. Però il segretario uscente una certezza l'ha manifestata: «Non abbiamo rinunciato a morire democristiani per morire socialdemocratici».

Ma prima la competizione con il Pds era stata così secca e frontale. Può davvero tradursi in quella «competizione virtuosa» che Marco Minniti, nella replica per il Pds, indica come necessaria per il rafforzamento dell'Ulivo. Ma se il nuovo soggetto della sinistra è nel divenire della «cosa due», la «seconda gamba» è ancora da assemblare tra gli spezzoni dell'area moderata. Se ne ha la definizione: centro moderato, laico e cattolico. E, quindi, per sua stessa definizione è già «oltre» la Dc. Ma «cosa» altro può essere?

I nuovi, diretti interlocutori dei popolari sono Lamberto Dini, cattolico certo, ma soprattutto tecnocrate, che non a caso ha tenuto a sottolineare come aspetto positivo della relazione l'assenza di «nostalgia per la Dc», e Antonio Maccanico, laico per eccellenza. Il primo schieratosi con l'Ulivo ma non nell'Ulivo, il secondo artefice dell'Ulivo. Ma la differenza più insidiosa è data dall'accavallarsi di questo processo di riaggregazione con l'analogo tentativo in atto al centro del Polo. Da cui Dini proviene, e con il quale mantiene agganci che il Cavaliere cerca in ogni modo di mantenere equivoci. A cui Maccanico guarda, sia pure con la convinzione che la transizione non arriverà a compimento senza la

partecipazione autolegitimante dei soggetti che intanto rappresentano la realtà bipolare. E però tra gli interlocutori dell'altra parte ci sono proprio i «fratelli separati» della vecchia Dc che tra il potere e la coerenza hanno scelto il potere, ma ora che non hanno potere da gestire, tra le briciole di Berlusconi e il richiamo della casa madre, potrebbero anche riscoprire le origini. A meno di non trovare più conveniente restare a metà strada, vagheggiando il terzo polo.

Un ginepraio, questo centro, per quel che c'è. Anche se il rischio che Dini finisca anch'egli nel ginepraio del gruppo misto si traduce per il successore di Bianco in una grande opportunità. Ma non c'è chi non veda che, tra il Ppi e Rinnovamento, chi prima arriverà a conquistare i moderati dell'altra parte, si conquisterà l'egemonia del centro che sarà e ne determinerà il percorso politico. La proposta Maccanico di una federazione tra i moderati del centrosinistra corrisponde, in tutta evidenza, alla visione del centro come luogo della «sintesi politica» e dell'«equilibrio possibile» che Bianco ha rilanciato. Ed ha ragione di essere più che soddisfatto: «Speravo in una risposta positiva, ed è venuta».

È vero. Ma nel dare l'adesione dei popolari, il segretario ha voluto puntualizzare di non aver «mai immaginato il centro come generico moderatismo, puro indifferenziato pragmatismo». Di più: «Siamo pronti, pazienti e aperti a studiare forme e modi di raccordo, ma non a stingere la nostra identità, a diventare meno popolari come qualche autorevole amico ci ha chiesto». Tra i quali non è difficile immaginare il volto e la voce di Dini. Che, subito dopo la relazione, ha voluto definire il ruolo che il centro della coalizione, quando si ritroverà, dovrà esercitare: «Finora ci siamo limitati nella nostra iniziativa politica, ma non possiamo continuare su questa strada, altrimenti l'asse del governo (e non è solo una percezione) rischierebbe di spostarsi decisamente a sinistra, cosa che



Il ministro degli Esteri Lamberto Dini. In alto la sala del congresso del Ppi

Rodrigo Pais

non rientra nelle nostre aspettative». Si capisce, allora, perché Dini sia altrettanto guardingo nei confronti dei suoi interlocutori popolari: «Aspetto di vedere qual è la linea politica che uscirà dal congresso, in una riaffermazione o in una ridefinizione dei popolari come forza propulsiva del centro, per poi portare avanti il discorso iniziato». Non è scontato.

Bianco ha voluto sottolineare che il centro, per noi, è una dimensione culturale, non il luogo delle altalene, l'appostamento astuto per salti della quaglia. Non c'è da nutrire soverchi dubbi sull'assenso, oggi, di Maccanico. Ma anche Dini deve una risposta a Bianco, prima di ricevere il ramoscio («d'Ulivo») dal nuovo segretario del Ppi.

L'«Osservatore»: «Non dovete vergognarvi del passato»

L'«Osservatore romano» si dice certo che al congresso del Ppi ci sarà un ampio e approfondito dibattito che si occuperà dei problemi reali e che saprà guardare al futuro ricordando il proprio passato ed essendone fiero. «C'è attesa - scrive il quotidiano nella rubrica dedicata alla situazione politica italiana - per il congresso del Partito popolare italiano, che si è aperto nel pomeriggio a Roma. Senz'altro - prosegue il giornale Vaticano - si svolgerà un dibattito di ampio respiro, capace di far vibrare i partecipanti e di dare spazio ai problemi importanti che toccano la vita della gente. Un dibattito radicato nella memoria, ma con una spiccata intelligenza del presente e con una proiezione concreta verso il futuro. Un presente e un futuro da affrontare però con la fierezza ed il coraggio di chi non deve vergognarsi del proprio passato o, addirittura, di essere esistito».

[Enzo Roggi]

Andreotti

«Sono fuori ma voterei per Marini»

ROMA. Giulio Andreotti ha indicato in Franco Marini il candidato alla guida del Ppi che meglio potrebbe contribuire alla ripresa del partito. «Ormai faccio vita di Parlamento, non di partito - ha detto intervenendo alla trasmissione di Tmc *Tappeto volante* - quindi non mi metto a fare il propagandista, né a fare il tifo. Però sono convinto che il nuovo segretario del Ppi dovrà dare una caratterizzazione al partito che, vista anche la legge elettorale vigente, si trova all'interno di una coalizione. Ognuno dei candidati ha caratteristiche diverse - ha proseguito rispondendo alla richiesta di indicare chi fosse il più adatto a guidare il Ppi tra Bianco, Castagnetti e Marini - ma Marini ha il grande vantaggio di aver avuto una forte esperienza sindacale, e questo potrebbe aiutarlo».

Andreotti ha poi parlato delle sue convinzioni sulla necessità di far rinascere un partito dei cattolici: «Questo non è un problema immediato ma di prospettiva. Nessuno vuole fare dell'archeologia o della nostalgia, ma resta il fatto che ci sono identità nelle scelte di fondo tra chi proviene dalla tradizione cristiana sociale».

IN PRIMO PIANO

De Mita: «Sotto il 15 per cento è come se non esistessimo»

E in platea tornano ad incrociarsi i destini degli ex democristiani

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Vogliono dividerci», accusa Mastella. «Ma non ci riusciranno», giura Gargani. «Non esistono due linee alternative», assicura Sanza. Erano i giorni di Lavarone, quando si riuniva la sinistra Dc. Il 1990, l'anno dello scontro tra De Mita e Bodrato. Si parlava della corrente, all'epoca, mai e poi mai si sarebbe messa in discussione l'unità del partito che veleggiava sul 30%. Oggi invece Mastella, Gargani e Sanza sono davvero divisi, in tre partiti: Ccd, Ppi e Cdu.

Si riuniranno mai? Andreotti ci spera, ma il Ppi dice che non può essere. Mastella, possibilista, guarda alla prossima legislatura. E Sanza? Beh, in fondo non ha mai smesso di rimpiangere i bei tempi andati e ci gioca e ci ride su. Ieri nel palcoscenico c'erano tutti e tre e a guardare la quantità di ospiti illustri sembrava davvero di essere tornati ai tempi della balena bianca. Un anno e mezzo fa, stesso luogo e stesso evento - era il secondo congresso del Ppi - i popolari non se li filò nessuno. O quasi. Tutto è cambiato perché il partito sta al governo? Non solo, perché le manovre tra i moderati sono in corso e ogni fetta di questa grande torta è venuta ad annusarsi e riconoscersi.

Le battute fioccano, ma Ciriaco il presidente - come lo chiamano ancora - lascia correre e si concede il lusso di non tenere la prima scena. Siede in fondo, a metà del grandissimo salone. Tra Ariano Nicola, delegato di Caserta e Rogante Leopoldo, di Mottola, provincia di Taranto. Guarda la sua Dc, pardon, il suo Ppi e sorride, perché sa di contare ancora molto e di poter condizionare la corsa per la segreteria. «Interverò sabato, sedici cartelle, ma niente paura, scritte a mano, con una calligrafia un po' larga». Come quella di Spadolini? «No, non fino a quel punto. Parlerò dello stato sociale e citerò Fucillo di *Repubblica* e Roggi di *l'Unità*. Altri hanno scritto di me oggi sui giornali, ma non hanno detto che sono stato quello che ha creato la più vasta classe dirigente». Ed eccoli là i suoi ex pulcini in questo parterre da partito del 30%, peccato però che siano sparpagliati qua e là.

Mastella per la verità ha la testa altrove, alla piccola bieloussa che sta tentando di adottare. Gargani sorride soddisfatto dalla presidenza, perché in mattinata con Marini hanno fatto i conti che danno l'ex sindacalista vincente al 70% nella corsa per la segreteria. Senza dire subito: «Posso anticipare il commento al discorso di Bianco. Se parla bene di Marini è buono». C'era anche lui alla cena in casa Gargani, con Marini e Mastella e quindi si sa per chi tifa, con l'occhio rivolto ad un futuro di comunanza.

A fare l'elenco di «toh, chi si rivreda» non c'è da sorprendersi. Per la verità nemmeno dell'assenza di Mino Martinazzoli. Invece non manca Cossiga che però di partito dei cattolici non vuol sentir parlare, «sono rodaniano, io». E Tavian, che ha giurato di non dare interviste fin dopo il congresso del Pds. Ma che c'entra la Quercia? «Se glielo spiego capisce tutto». Sarà. C'è anche Pierre Carniti, uno dei tanti sindacalisti presenti (oltre Cofferati, Larizza e D'Antoni, anche Benvenuto e Pizzinato) che definisce velleitarie le speranze di chi vuol ricostruire un grande centro, anche se, aggiunge, tutto è possibile. E poi arriva l'alieno, per perdonare ed essere perdonato. Gli occhi di tutti sono puntati su Rocco Buttiglione che, strano ma vero, è circondato anche da affetto, nonostante la scissione di due anni fa. Quell'incidente di macchina dell'altro giorno, che gli ha lasciato vistosi segni sul mento e sul naso, fanno

passare in second'ordine la politica. «Rocco come stai, tutto bene?», gli chiede premurosa la delegata X. «Per fortuna non dovrò operarmi». «Rocco sai che paura», si avvicina il delegato Y. «E sì, tanta». A chi gli fa notare che i popolari l'avevano chiamato traditore, Buttiglione risponde: «Sciocchezze, non bisogna tenerne conto. Sono qui perché il Ppi rappresenta una parte importante dell'elettorato cattolico». E c'è persino Biagio Agnes, l'ex demitiano direttore generale della Rai.

Bianco parla a lungo e alla fine dirà Pier Ferdinando Casini: «Una relazione interessante e intelligente. Ma non si può accettare il rilievo che sui valori non si possa costruire qualche convergenza politica». Il salone lentamente si svuota e alla fine si ritrovano a commentare, insieme, come se l'orologio si fosse messo a girare all'indietro, De Mita e due ex fedelissimi. Sanza: «Bianco ha fatto una relazione da corrente dell'Ulivo, senza un respiro strategico di partito». Mastella: «Sostanzialmente è condivisibile, ma è collocato nell'area sbagliata. E poi deve smetterla di guardare a Fini. Deve fare i conti con noi». E De Mita: «Un Ppi che non sia al 15% non esiste».

MEZZOGIORNO È TEMPO DEI GIOVANI

Forum meridionale dei giovani di sinistra. Palermo 11-12 gennaio 1997

Sabato 11 gennaio ore 11.30-19.30 Teatro Orione (Palermo)

Relazioni introduttive: Antonio Russo Marco Mairaghi

Intervengono: C. Ajroldi, C. Borgomeo, A. Bottari, A. Capodicasa, G. Caselli, G. Cipriani, L. Colajanni, M. Perriera, I. Sales, P. Lumia, P. Puccio, M. Figurelli, A. Cracolici

Interventi conclusivi di: SALVATORE VOZZA GIULIO CALVISI VALTER WELTRONI

Domenica 12 gennaio ore 10 Hotel Conchiglia d'Oro (Mondello)

Forum dei giovani di Sinistra

Relazione introduttiva Enzo Amendola

Dibattito di presentazione della piattaforma

Plenaria

Conclusioni di: PIETRO FOLENA

Sinistra Giovanile Gruppo Parlamentare della Sinistra Democratica - l'Ulivo

